

LA MOSSA GRILLINA

QUELL'AMO LANCIATO A SINISTRA

MARCELLO SORGI

“**P**o dice che uno si butta a sinistra!”, diceva Totò, indimenticabile interprete del profondo - e terribil-

QUELL'AMO LANCIATO A SINISTRA

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se a ciò si aggiungono gli occhieggiamenti - incerti e contraddittori quanto si vuole - del candidato pentastellato alla presidenza della Regione Piemonte Giorgio Bertola a un eventuale appoggio al governatore uscente Sergio Chiamparino, nel caso di una riconferma non accompagnata da una solida maggioranza, il quadro si completa e va a combaciare perfettamente con l'altra metà della campagna elettorale di Di Maio, tutta giocata in polemica frontale contro l'alleato Salvini, da quella sul convegno sulla famiglia di Verona, alle accuse di prediligere alleanze venate di stria-

mente opportunista - animo degli italiani. Non è dato sapere se Luigi Di Maio, educato alla scuola di Beppe Grillo, si sia ispirato anche alla grande tradizione comica partenopea del principe De Curtis, quando ieri a sorpresa ha enunciato le cinque nuove leggi su cui si misurerà il futuro della traballante, ormai, alleanza con la Lega.

Delle cinque proposte infatti, tre - fuori i partiti dalla sanità pubblica, salario minimo garantito e acqua pubblica - sono più facili da condividere con il Parti-

ture paranaziste in Europa, alla riscoperta della Resistenza e dei partigiani in chiave anti-Matteo (rifiutatosi di celebrare il 25 aprile), al caso Siri, con la richiesta, ribadita quotidianamente, che il sottosegretario, accusato di aver preso una tangente da un imprenditore vicino al boss della mafia Messina Denaro, si dimetta.

Naturalmente, è tutto da vedere quanto sia credibile la svolta a sinistra di un leader come Di Maio, che ha difeso l'alleanza giallo-verde a dispetto dei santi, di divisioni interne del Movimento e di consistenti cali di voti in tutte le scadenze elettorali parziali consumate fin qui. È concreto il dubbio che possa trattarsi di una tattica per cercare di trattenere consensi di elettori di centrosinistra, che il 4 marzo 2018 corsero a votare 5 stelle per dare una lezione al Pd renziano, e oggi potrebbero ricredersi di fronte alle prime mosse di quello zingarettiano. Ma che una serie di specchietti per le allodole, seppure maneggiati ad arte, possa attrarre il disillusio, in tutti i sensi, elettorato di centrosinistra, è una flebile speranza, oltre a non essere lusinghiero per

to democratico, che non con la Lega. Una - il conflitto di interessi - se davvero portata avanti in Parlamento, risulterebbe indigeribile per Silvio Berlusconi e porterebbe a una rottura interna del centrodestra. L'ultima, un ulteriore taglio degli stipendi dei parlamentari, troverebbe sicuramente contrari la maggioranza di deputati e senatori, ma difficilmente, in questi tempi di antipolitica trionfante, potrebbe essere contrastata apertamente da qualcuno.

CONTINUA A PAGINA 25

quella parte di opinione pubblica che ha tutto il diritto di sentirsi trascurata, se non proprio tradita, e per la quale non ci sono parole che bastino, o forse ne sono state dette troppe a vanvera. Vale per Di Maio e un po' anche per Zingaretti.

Quanto alla possibilità che da queste manovre grilline dell'ultima ora, e forse da un prossimo risultato elettorale, deludente per Di Maio e vittorioso ma non pienamente trionfale per Salvini, possa aprirsi la strada per un ribaltone parlamentare che porti a un governo 5 stelle-Pd, va detto che le possibilità sono assai scarse, almeno in questa legislatura. Diverso sarebbe se lo stesso risultato si ripetesse, più o meno eguale, in eventuali elezioni anticipate, prodotte dalla rottura dell'alleanza giallo-verde determinata dal prevedibile terremoto elettorale del 26 maggio. Ma al momento, la cosa più probabile è che Di Maio stia cercando di salvare il salvabile della situazione compromessa del M5S, mettendo le mani avanti di fronte al rischio che le pretese di Salvini, a partire dal 27 maggio, si rivelino troppo alte. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

